

«ANDATE IN TUTTO IL MONDO E ANNUNCIATE IL VANGELO»

1. I DATI

Il *Pew Institute* (www.pewresearch.org), un centro americano di ricerca, fornisce statistiche su una serie di macro dati, inclusi gli aspetti religiosi della popolazione mondiale (dati 2010):

Paesi	Cristiani	Cattolici	Popolazione	% cristiani
USA	246.790.000	74.470.000	310.380.000	79,5
Brasile	175.770.000	133.660.000	194.950.000	90,2
Messico	107.780.000	96.330.000	113.420.000	95,0
Russia	105.220.000	740.000	142.960.000	73,6
Filippine	89.790.000	75.940.000	93.260.000	93,1
Nigeria	80.510.000	20.040.000	158.420.000	50,8
Cina	67.070.000	9.000.000	1.341.340.000	5,1
Congo RD	63.150.000	31.180.000	65.970.000	95,7
Germania	58.240.000	28.640.000	82.300.000	70,8
Etiopia	52.580.000	600.000	82.950.000	63,4
Italia	51.550.000	50.250.000	60.550.000	85,1

I paesi con oltre 50 milioni di cattolici sono: Brasile, Messico, Filippine, USA, Italia.

I paesi con oltre 50 milioni di cristiani sono: USA, Brasile, Messico, Russia, Filippine, Nigeria, Cina, RD Congo, Germania, Etiopia, Italia. Notiamo:

- tranne la Cina, in tutti questi paesi i cristiani sono ben oltre il 50% della popolazione;
- i paesi c.d. BRICS sono ben rappresentati, tranne India e Sudafrica;
- tra gli undici troviamo alcuni tra i paesi più poveri dell’Africa: Etiopia, RD Congo e Nigeria;
- Brasile e Messico sono ancora considerati nel nostro immaginario “paesi di missione”;
- lo scambio missionario Sud-Sud è sempre più forte, privo però di un modello e di una formazione adeguati.

In conclusione: di quale missione parliamo?

2. LA BUONA NOTIZIA

Più che “a che punto è l’annuncio?”, ci chiediamo “quale buona notizia si annuncia e come?”

Se lo schema che divide il mondo cristiano e quello non cristiano non funziona più almeno dai tempi del Concilio, non mancano tentazioni a riprodurlo e a confinare la pastorale missionaria nell’ambito delle raccolte fondi e dell’aiuto ai poveri.

Occorre riscoprire la centralità dell'evangelizzazione intesa come offerta della buona notizia di Cristo Risorto a ogni essere umano e alla sua libertà. Il confine tra credere e non credere infatti non passa più tra categorie geografiche o sociali e neppure di carattere antropologico, ma emerge come esperienza presente in ogni cuore umano. Per questo:

- la prima opera di evangelizzazione non può che essere il lasciarsi evangelizzare;
- la libertà dell'essere umano entra in gioco con tutte le sue facoltà a decidere di sé circa l'accoglienza o meno dell'annuncio evangelico;
- il riconoscimento del carattere religioso dell'esperienza umana non può essere confinato nel privato, ma va riconosciuto come struttura antropologica essenziale;
- la comunicazione dell'evangelo come buona notizia non utilizza solo il linguaggio verbale o intellettuale, ma passa nella trasformazione della vita personale e sociale, collegandosi strettamente con le opere di carità e la promozione umana.

3. CARATTERISTICHE DELL'EVANGELIZZAZIONE OGGI

a. La globalizzazione

Il termine globalizzazione sembra descrivere i processi che viviamo oggi, ossia l'interdipendenza dei fenomeni che accadono nel mondo trasformandolo in villaggio globale, teso tra Babele e Pentecoste. Già ne trattava ampiamente *Redemptoris Missio* al n. 37.

Possiamo tenere conto di tre aspetti prevalenti:

- il termine globalizzazione nasce in ambito economico-finanziario e, al di là delle procedure e degli eventi, sollecita a una riflessione attenta sul rapporto tra "buona notizia" e servizio al Regno che impegna a percorsi di pace, giustizia, salvaguardia del creato, con i conseguenti inviti a impegno politico, sobrietà, revisione e pratica di stili evangelici di vita;
- strumento principe della globalizzazione è l'esplosione delle tecnologie comunicative che hanno invaso in maniera prepotente la vita del lavoro e dell'economia, ma anche la vita privata, specialmente (ma non solo) dei giovani; tuttavia non si tratta di strumenti, ma di nuovi linguaggi, di nuove estensioni della persona, di un nuovo modo di essere che non può sfuggire al missionario, partigiano delle relazioni personali dirette, senza demonizzare né santificare i nuovi linguaggi, ma entrandovi con capacità di condivisione;
- il legame innegabile tra globalizzazione e migrazioni ha indotto anche una crescita di presenza di persone aderenti ad altre religioni sulla porta di casa nostra: al di là di ciò che accade qui e ricchi di tutta la tradizione missionaria vissuta ovunque nel mondo, l'incontro tra le religioni (dialogo e annuncio? dialogo o annuncio?) è il terreno innegabile dell'impegno missionario del prossimo futuro.

b. La cooperazione tra le Chiese

Sulla cooperazione tra le Chiese illuminante è *Ad Gentes* n. 37, che appunto si intitola *La cooperazione delle comunità cristiane*:

Poiché il popolo di Dio vive nelle comunità, specialmente in quelle diocesane e parrocchiali, ed in esse in qualche modo appare in forma visibile, tocca anche a queste comunità render testimonianza a Cristo di fronte alle nazioni.

La grazia del rinnovamento non può avere sviluppo alcuno nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i suoi propri membri.

È così che l'intera comunità prega, coopera, esercita una attività tra i popoli pagani attraverso quei suoi figli che Dio sceglie per questo nobilissimo compito.

Sarà quindi utilissimo mantenere i contatti, senza tuttavia trascurare l'opera missionaria generale, con i missionari che in questa stessa comunità hanno avuto origine, o con una parrocchia o con una diocesi di missione, perché divenga visibile l'unione intima tra le comunità, con il vantaggio di una reciproca edificazione.

Alcune caratteristiche del testo, riletto a circa cinquant'anni di distanza:

- la forma della *testimonianza a Cristo di fronte alle nazioni* non è opera individuale o specialistica, ma appartiene a ogni comunità cristiana (diocesi, parrocchia), al suo programma pastorale: questo presuppone che si sia in grado di programmare questo aspetto della vita pastorale e non solo qualche benemerita iniziativa;
- tale sensibilità non è solo frutto di generosità o esuberanza del proprio vivere cristiano, ma è collegata alla *grazia del rinnovamento*: non sono la ripetizione o una malintesa tradizione a custodire la professione della fede, ma la relazione a persone e comunità dei *confini della terra*, con *carità* e *sollecitudine*, immaginando quindi che ogni atteggiamento di superiorità o di imposizione siano contrari al percorso della missione;
- il *rinnovamento* quindi esige un reciproco ascolto, uno scambio, se possibile una progettazione comune, così che quanto si vive altrove o lontano possa suscitare forme nuove e fresche di vita cristiana: si inserisce qui il ministero di personale apostolico non italiano tra noi, e non per meno di questo;
- tale cooperazione si concretizza da un lato con iniziative specifiche e mirate, descritte anche nei particolari, ma sempre *senza tuttavia trascurare l'opera missionaria generale*, ossia in un quadro di attenzione universale che investe le attività fondamentali della vita comunitaria quali liturgia, catechesi, carità (come del resto ci ha consegnato la tradizione delle Pontificie Opere Missionarie)

c. Chiese della missione e Chiese missionarie

L'impegno di una pastorale missionaria non può trascurare la cura per le vocazioni missionarie e le partenze. In questo ambito sottolineiamo:

- le partenze laicali sono tutt'altro che una vocazione provvisoria o una sostituzione dei vecchi missionari ormai inservibili, ma una nuova forma di missione suscitata dallo Spirito, che quindi esige una vera accoglienza, ma anche un'esigente coerenza con i principi della missione;
- l'invio di missionari oggi si dirige a tenere viva la tensione missionaria delle "giovani Chiese", così che esse stesse diventino protagoniste della missione sul proprio territorio e capaci di evangelizzare in una visione universale.

Don Gianni Cesena